

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 settembre 2017



INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera 21/09/17 P. 30 Industria 4.0 le aziende investono la burocrazia frena Dario Di Vico 1

SISMA

Corriere Della Sera 21/09/17 P. 21 Una strage evitata da leggi e allarmi La lezione del 1985 Rocco Cotroneo 2

INDUSTRIA 4.0

Il Foglio 21/09/17 P. III Sorpresa. Il settore privato cresce e tira forte 3

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 21/09/17 P. 10 Università e Its, alleanza per il lavoro Federico Butera 5

Il corsivo del giorno



di **Dario Di Vico**

**INDUSTRIA 4.0
LE AZIENDE INVESTONO
LA BUROCRAZIA FRENA**

Gli imprenditori stanno facendo il loro dovere. I dati forniti ieri dal ministero dello Sviluppo economico ci dicono che gli investimenti sono ripresi dopo una lunga pausa che aveva visto invecchiare il parco-macchine. C'è voluto un Piano ambizioso come quello denominato Industria 4.0 per smuovere le acque ma comunque il dado è tratto. Non sappiamo ancora dai dati forniti la «qualità» degli investimenti effettuati, quanti siano di mera sostituzione di macchinari obsoleti e quanti invece sono veramente 4.0 ovvero contengono tecnologie di connessione. Qualche tempo fa da un rilievo a campione fonte Ucima sugli ordini arrivati ai costruttori di beni strumentali emergeva come due terzi fossero catalogabili nel 4.0. Aspettiamo conferme. Nel frattempo però è scoppiato il caso dei competence center. Al di là della denominazione i centri — nella visione originaria del ministro Carlo Calenda — avevano un doppio e ambizioso obiettivo: stringere come mai è stato fatto finora i rapporti tra università e imprese e varare una sorta di via italiana al Fraunhofer. Il modello è quello dell'omonimo istituto tedesco che rende possibile il trasferimento continuo di tecnologie dai centri di eccellenza fino addirittura alle pmi. Per una querelle di ordine amministrativo prima sembrava che non ci fosse la necessità di un bando, poi si è saputo che non se ne poteva fare a meno. A quel punto è partita la tradizionale «navetta dei testi scritti» e il decreto lancia-bando ha viaggiato per mesi tra Consiglio di Stato, Corte dei conti e ministeri competenti. Il viaggio non sembra essere arrivato nemmeno adesso alla stazione di fine corsa, bisognerà aspettare tutto novembre. Ben undici mesi dopo l'approvazione del Piano. Chi conosce la macchina burocratica sostiene che non c'è da meravigliarsi, noi invece continuiamo cocciutamente a stupirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Una strage evitata da leggi e allarmi La lezione del 1985

di **Rocco Cotroneo**

Nessuno saprà mai quanti morti fece davvero il terremoto del 1985, anche allora un 19 di settembre: le stime vanno da 3.000 a 30.000 vittime, tanto fu caotica e imbellè la reazione delle autorità. Gran parte morirono sotto le macerie per mancanza di soccorsi. Il Messico la considera ancora oggi una pagina vergognosa. Quella che si sta vedendo in queste ore è un'altra storia. Poche centinaia di vittime, la reazione immediata di Stato e volontari, la luce elettrica tornata in milioni di case più in fretta che in Florida, la vita verso la normalità a Città del Messico dopo nemmeno 24 ore. Eppure l'area colpita è la stessa, una delle più densamente popolate del mondo, e il grado in meno della scala Richter non giustifica tutte le differenze (allora fu 8,1). Basti pensare che nemmeno le scosse principali in Friuli o Irpinia arrivarono al grado 7, ma le vittime furono molte di più. Chi uccide da noi, come è noto, sono quasi sempre le case in pietra e tufo dei centri storici, praticamente inesistenti nel nuovo mondo. Il Messico ha certamente imparato dalle tragedie del suo passato. Non è il Giappone, con la sua efficienza

totale (tranne i casi estremi come lo tsunami nucleare di Fukushima), e nemmeno il Cile, campione mondiale di magnitudo e di poche vittime, ma qualcosa di buono al club dei Paesi sismici ha saputo mostrare. Il terremoto del 1985 ha fatto cambiare molte leggi. In un sondaggio della rete tv Adn40 è stato chiesto perché i messicani sono più preparati rispetto a 32 anni fa. Le risposte sono state: c'è più cultura della prevenzione (38%), le sirene sismiche (23%), l'esperienza del passato (19%), le nuove norme edilizie (14%), le esercitazioni test (6%). Il caso degli allarmi è interessante. A Città del Messico entrano in azione 8.200 megafoni non appena i sensori sul Pacifico segnalano movimenti tellurici. Significa qualche decina di secondi di tempo, in alcuni casi, per reagire. Poco si può fare in un palazzo fatiscente destinato a venir giù, ma per scappare da una casetta può servire. È un sistema reso possibile dal fatto che i terremoti in Messico arrivano quasi sempre dalla costa occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In azione Un soccorritore nella scuola «Enrique Rebsamen»



SORPRESA. IL SETTORE PRIVATO CRESCE E TIRA FORTE

MUORE ASFISSIATA L'ECONOMIA DEL SUSSIDIO PARASTATALE, MA ROMA FA IL BOTTO NELL'EXPORT. S'INTRAVEDE UN NUOVO MODELLO?

Spesa pubblica, costruzioni e consumi. Era questa la ricetta che fino al 2008 ha fatto crescere l'economia romana. Poi, appena eletto Gianni Alemanno sindaco, è arrivata la botta: Roma ha collezionato un debito enorme e per salvarla dal default è necessario l'intervento dello stato. Il debito storico viene dunque commissariato, lasciando che a pagare le spese pazze del passato sia in parte la fiscalità generale e in parte i cittadini romani costretti a sborsare le più salate imposte comunali del paese. Nel 2011 poi, con la nuova e tremenda crisi dei debiti sovrani, i trasferimenti ai comuni subiscono un forte ridimensionamento. Risultato: pochissimi margini di manovra di bilancio, che hanno portato il comune ad arrancare. Intanto la crisi ha colpito anche i redditi delle famiglie e i consumi sono drasticamente calati, mentre il turismo di massa ha cambiato i connotati del commercio nel centro città. Come se non bastasse, l'intero settore delle costruzioni è andato in crisi: prezzi a picco e centinaia di appartamenti invenduti. E insomma la crisi ha strozzato Roma ben più di molte altre città italiane, uccidendo un modello di economia distributiva, parastatale, basato di fatto su rendite di posizione. E oggi è arrivato il momento della resa.

Ma la verità, probabilmente, è che queste non sono tutte cattive notizie. La crisi del modello distributivo lascia infatti spazio all'impresa privata, e a un tessuto economico sano, che già dà evidenti segnali di ripresa.

Il tasso di occupazione nel 2016, per esempio, ha raggiunto il 62,6 per cento, lo stesso dato del 2008, periodo pre-crisi. E gli occupati sono addirittura aumentati (quasi un milione e ottocentomila, ovvero 250.000 in più del 2008), così come il numero delle imprese registrate alla Camera di Commercio. Il valore aggiunto certo, stenta a crescere, fermo a 134 miliardi e 609 milioni di euro (il

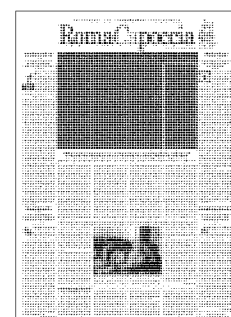
dato è del 2014), 2 miliardi e mezzo sotto a quello di nove anni fa. "Guardando i dati grezzi - spiega Catello Caiazzo, consulente economico della presidenza della Regione Lazio - sembrerebbe che a Roma abbiamo avuto un appiattimento verso un'economia della necessità: a più imprese e più lavoratori corrisponde un valore aggiunto più basso. Da un lato è il segno che i romani hanno reagito alla crisi mettendosi in proprio, ma dall'altro significa che queste attività sono a basso valore aggiunto, e che la produttività del lavoro è diminuita molto". Ma è un inizio. Ed è il segnale che avanza un campo economico sano della città, non quello del sussidio di stato, ma quello dell'impresa privata. Che rischia.

E infatti il dato positivo è arrivato proprio dalle esportazioni. Un'indagine della Regione, che ha cumulato i dati dei primi due trimestri dell'Istat, segnala come il Lazio ha esportato merci per 11,2 miliardi di euro, un valore in crescita di 1,5 miliardi, +15,5 per cento, rispetto al dato dei primi sei mesi del 2016, contro l'8 per cento della media nazionale e con un aumento rispetto al 2013 addirittura del 22,3 per cento. I dati spiegano che la crescita della regione è stata letteralmente trascinata dall'export di mezzi di trasporto, che ha raggiunto un valore di 2 miliardi di euro con una variazione di +85,4 per cento rispetto al 2016, da imputare in gran parte all'impianto Fiat-Chrysler di Cassino, dunque non in provincia di Roma. A fare poi i grandi numeri in valore assoluto sono anche gli articoli farmaceutici, oltre 4 miliardi di euro, pari al 35,7 per cento delle esportazioni complessive della regione nel I semestre 2017, (+2 per cento in valore export rispetto al primo semestre 2016). E anche se solo 252 milioni sono quelle imputabili a Roma e provincia, i numeri parlano chiaro anche

per la capitale: la crescita è stata del 166 per cento sul 2016. E la crescita dell'export, a Roma e provincia, è stata del 11 per cento. I settori che registrano le performance migliori, oltre al farmaceutico, sono la chimica di base, i metalli preziosi, con valori assoluti nell'ordine delle decine di milioni di euro, mentre tra settori che partono da valori più bassi, i risultati li fanno i tubi in acciaio, gli altri lavorati dell'acciaio, i supporti ottici e magnetici e i prodotti televisivi e cinematografici. E' vero che nessuno di questi settori registra valori assoluti paragonabili a quelli degli autoveicoli e dei farmaci a Frosinone e Latina, ma comunque, sommando tutto, l'export romano vale pur sempre il 40,5 per cento di quello laziale. Tradotto: 4.574 miliardi degli 11 totali in regione.

Soddisfazione, ma senza illusioni, certo. A far sperare che nella capitale possa finalmente nascere una nuova e dinamica economia però ci sono anche altri dati. Il numero delle start up innovative ad esempio, che fa di Roma la seconda città italiana per numero di imprese di questo tipo. Sono 625 (l'8,45 per cento di quelle di tutto il paese), ovviamente anni luce sotto Milano, che ci doppia con 1.160, ma comunque la crescita rispetto al numero di aziende innovative presenti lo scorso anno è del 20 per cento. Stesso discorso che vale per il cosiddetto terziario avanzato che registra un'incidenza dell'occupazione superiore alla media nazionale (22,3 per cento del complesso degli occupati contro il 14,8 per cento). "C'è un settore dell'innovazione, delle start up molto veloce che funziona e sta migliorando e c'è un terziario avanzato molto strutturato e molto forte, ma sono nicchie che ancora non riescono a trainare tutto il resto", commenta Caiazzo.

Intanto, come spiega il presidente di Unindustria Lazio, Filippo Tortoriello: "A



breve aprirà il digital innovation hub". Si tratta dei distretti tecnologici per aiutare le piccole e medie imprese ad adeguarsi alla nuova rivoluzione industriale previsti dal piano Calenda del 2016. "L'obiettivo di fondo - dice Tortoriello - è da una parte formativo e dall'altra di stimolo all'imprenditoria". Gli altri segnali positivi, secondo Tortoriello, vengono poi dalle infrastrutture: "L'aeroporto di Roma rappresenta un'eccellenza, anche quest'anno è stato riconfermato come primo aeroporto di Europa per qualità percepita dai passeggeri secondo la classifica ufficiale dell'Airport Council International di Europa. E ha registrato ben 20 milioni di passeggeri in più", spiega il presidente di Unindustria. "Proprio con Adr, e grazie al lavoro della struttura operativa di Unindustria, la scorsa settimana il viceministro Riccardo Nencini ha presentato il piano integrato di sviluppo sostenibile delle infrastrutture del quadrante Nord Ovest dell'area romana. L'aspetto infrastrutturale è determinante per lo sviluppo economico", conclude Tortoriello. Il piano, spiega chi se ne occupa, ha lo scopo di dare una visione unitaria a una serie di opere infrastrutturali pubbliche o private per collegare meglio l'aeroporto con il litorale e Roma (aerei, navi e treni). E insomma, come dice Caiazzo, riferendosi alla nostra città: "E' un po' come la teoria del calabrone. Non dovrebbe poter volare, ma lo fa". Così, Roma, il capoluogo con le tasse più alte di Italia, con un comune sull'orlo del default e con un sistema di trasporti totalmente inefficiente, alla fine, non solo sta in piedi, ma anzi adesso offre pure la timida visione di un nuovo modello economico finora sconosciuto a queste latitudini parastatali.

Gianluca De Rosa

Il ruolo degli Istituti Tecnici. Una proposta in cinque punti

Università e Its, alleanza per il lavoro

di **Federico Butera**

L'intervento di Marco Leonardi sul Sole 24 Ore dell'8 agosto ha messo in evidenza il ritardo del sistema duale di formazione terziaria in Italia rispetto agli altri Paesi europei. Gli 85 Istituti tecnici superiori post secondari Its in Italia hanno raggiunto risultati rilevanti, ma hanno ancora solo circa 7 mila studenti mentre in Germania gli allievi delle omologhe *Fachhochschule* sono 880 mila. Leonardi propone sia azioni concrete di maggiore collaborazione fra Atenei e Its sia azioni di sistema. Le prime sono quelle di rivitalizzare la esistente "passerella" che consenta ai diplomati dei corsi Its l'acquisizione di crediti universitari e quelle di prevedere una nuova "passerella" fra Università e Its per assorbire negli Its parte degli studenti che abbandonano l'Università. L'azione di sistema è quella di rafforzare le sinergie fra Miur, ministero del Lavoro, Mef, Regioni e aziende.

Il Governo assegna all'occupazione giovanile un ruolo centrale nella prossima manovra. Dopo le decisioni finali, poi occorrerà gestire le diverse complesse dimensioni che influiscono sul risultato finale, assicurando una navigazione corrispondente alle intenzioni del legislatore. Andrea Illy ed io in un articolo sul Sole 24 Ore del 12 aprile avevamo proposto una "situation room" nazionale per gestire in fase azioni integrate per migliorare i numeri della formazione e del lavoro giovanile. Un caso italiano di piano multi-istituzionale e multi-stakeholder con obiettivi quantificati è quello della Regione Emilia Romagna, che con il "Patto per il lavoro" si propone di portare la disoccupazione dal 9% al 4% a fine mandato e lo gestisce. Azioni realizzabili entro i prossimi 6-12 mesi sono:

● Ridefinire divisione del lavoro e integrazione fra i canali formativi. Non basta formulare sulla carta profili dei lavori a cui prepara l'Ita, ma occorre progettare e sviluppare fra aziende e istituzioni educative "ruoli agiti", "broadband profession" e nuove competenze: *new skills for new jobs*. Occorrono attività di progettazione dei mestieri, delle professioni e delle compe-

tenze necessarie per lo sviluppo della Impresa 4.0. Le professioni che l'Università possono meglio sviluppare sono quelle degli imprenditori capaci di tradurre l'offerta in soluzioni di business globale; quelle dei manager capaci di costruire e gestire reti di imprese innovative intorno ai prodotti e servizi di eccellenza; quelle degli scienziati che progettano nuovi sistemi tecnologico-organizzativi; quelle degli artisti che creano prodotti e servizi belli e industrializzabili. I mestieri e le professioni formate dall'Its invece operano nei processi di realizzazione di prodotti e servizi di alta qualità; contribuiscono a integrare processi, tecnologie e attività altamente complesse e interdipendenti; animano e guidano i lavori di gruppo. L'istruzione tecnica e professionale si occupa del saper fare di tecnici e artigiani capaci di realizzare prodotti di qualità usando la propria maestria della mente e delle mani. Il sottosegretario del ministero dell'Istruzione Toccafondi ha costituito una cabina di regia al Miur per rivedere i profili Its; forse la Crui che propone le lauree professionalizzanti dovrebbe fare lo stesso e operare in sinergia con il lavoro del Miur. In una recente ricerca di Assolombarda sono riportate esperienze in cui imprese e scuole stanno ridefinendo concretamente insieme sul campo "ruoli agiti" e le nuove professioni. I *new skills* contengono gran parte di nuove conoscenze tecnologiche e scientifiche e molti essenziali *soft skills*, i *new jobs* dei prossimi 5 anni sono quelli che nel 40-50% dei casi oggi non esistono ancora.

● Rafforzare strutturalmente il sistema Its. Assegnare risorse maggiori a livello nazionale e regionale, costituire una Direzione dedicata presso il Miur, rafforzare la riconoscibilità dei diplomi, potenziare i servizi alle imprese e al sistema scolastico. Forse cambiarne il nome con Scuole superiori politecniche, come suggerisce Micelli in un recente articolo sul Sole 24 Ore.

● Potenziare la comunicazione alle famiglie e agli studenti. Miur, Regioni, Uffici Scolastici Regionali, associazioni imprenditoriali moltiplicano incon-

tri e convegni. Devono fare di più i quotidiani, la televisione, il cinema, i social media tornando a raccontare il nuovo lavoro e i percorsi formativi innovativi: nel passato a comprendere il lavoro hanno contribuito più "Tempi moderni" di Charlie Chaplin, "La chiave a stella" di Primo Levi, "Il posto" di Ermanno Olmi, di mille mansionari.

● Promuovere la partecipazione delle imprese. La citata ricerca di Assolombarda ha mostrato che solo il 36% delle aziende conosce gli Its, ma che il 65% sarebbe interessata a collaborare. Occorre promuovere forti incentivi economici, normativi, di immagine che spingano un numero molto più elevato di imprese a partecipare sia all'Its che alle lauree professionalizzanti.

● Promuovere e diffondere progetti esemplari. Molte delle 85 Fondazioni Its stanno accumulando casi e esperienze molto virtuose. Per esempio Regione Lombardia e Regione Emilia Romagna hanno attivato su esse progetti di ricerca-intervento; Assolombarda promuove progetti pilota di Its e di Lauree professionalizzanti; Altagamma ha avviato un progetto di Politecnico-professionali sui curricula delle imprese culturali e creative.

In sintesi Università e Its devono condurre insieme la "medesima partita" mirata a obiettivi misurabili di occupazione giovanile e di produttività delle imprese, con una chiara divisione e integrazione del lavoro. Soprattutto devono progettare, sperimentare, monitorare, narrare coinvolgendo in sperimentazioni concrete le imprese e spiegando cosa avviene ai giovani e alle famiglie. Anche con l'aiuto dei media.

L'autore è Professore Emerito di Scienze dell'Organizzazione, Università di Milano Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDESIMA PARTITA

Bisogna condurre insieme un'attività mirata a obiettivi misurabili di occupazione giovanile e di produttività delle imprese

